

GIACOMO, Giuseppe Di. *Estetica e Letteratura. Il grande romanzo tra Otto e Novecento*. Bari: Laterza, 1999. pp. 258.

Rosanna Marsico

Ai rapporti tra *estetica e letteratura* – in particolare al grande romanzo degli ultimi due secoli – è dedicato il volume pubblicato da Giuseppe Di Giacomo nella laterziana Biblioteca di Cultura Moderna. Il volume prende in esame alcuni tra i maggiori rappresentanti della cultura dell'Otto e del Novecento: da Flaubert a Beckett, da Dostoevskij a Kafka "in un serrato confronto con filosofi e teorici della letteratura e del romanzo, quali Lukács, Bachtin, Ricoeur, Benjamin e altri". In tal modo l'Autore ricostruisce "le linee e i temi fondamentali del romanzo del Novecento: il problema del senso, del tempo, della memoria nonché del rapporto tra autore e personaggio".

Come ci avverte lo stesso Di Giacomo, il volume nasce dall'esigenza di "riscoprire nelle riflessioni del giovane Lukács – spesso ingiustamente dimenticate e fraintese – l'occasione per un ripensamento di temi e questioni di grande e sorprendente attualità filosofica, quali il rapporto tra senso e non-senso e tra arte e vita, temi e questioni che appaiono non direttamente affrontabili se non in una prospettiva di tipo saggistico e critico, che rifugge da qualsiasi pretesa sistematica e metafisica" (p.V).

Di Giacomo individua, quindi, nella *Teoria del romanzo* di Lukács il primo abbozzo di quelle due "linee" narrative lungo le quali, a suo dire, si è sviluppato il romanzo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo.

I romanzi ricondotti dallo studio alla prima delle due linee – da lui denominata 'linea Flaubert' – si caratterizzano per la "presenza dell'elemento riflessivo e dal tema della ricerca del senso, ovvero della totalità, all'interno dell'opera stessa" (*Ibid.*). Alla seconda – 'linea Dostoevskij' – appartengono quei romanzi privi di quei stessi elementi: infatti, manca in essi il "tentativo di superare il non-senso del mondo nell'opera poiché, essendo vanificata la possibilità stesse di distinguere il senso dal non-senso, la ricerca del senso è concepita

come un compito che appartiene alla vita nella sua contingenza" (*Ibid.*).

L'Autore pone anche a confronto il pensiero di "altri teorici del romanzo" tra cui Ricoeur e Bachtin, confronto che non vuole essere esaustivo: egli è consapevole di aver radicalizzato alcuni aspetti del loro pensiero per averlo esaminato "rispettivamente in apertura della parte dedicata alla 'linea Flaubert' e di quella dedicata alla 'linea Dostoevskij'" (p. VI), ma è anche profondamente convinto che "proprio una qualche radicalizzazione consente spesso di gettare luce in modo diverso su alcuni aspetti particolarmente fecondi di un determinato pensiero" (*Ibid.*).

Le opere letterarie di cui Di Giacomo propone la lettura sono state scelte per la loro "esemplarità rispetto ai temi e ai problemi emersi nel corso di una riflessione che non ha alcuna aspirazione alla completezza storica o monografica" (*Ibid.*).

L'Autore chiarisce poi il ricorso all'idea delle due linee: lungi dal voler essere criterio classificatorio delle opere esaminate essa "può funzionare come chiave interpretativa feconda", purchè non irrigidita. Pertanto, "il riferimento alle due linee ha piuttosto l'intento di far emergere, all'interno delle opere stesse, le prospettive nelle quali esse si collocano rispetto ai problemi che costituiscono il filo rosso del libro: il manifestarsi del senso, la temporalità, la finitezza, la memoria" (*Ibid.*).

Il significato di quest'ultima affermazione viene chiarito dall'Autore con il tema della memoria: "se, infatti, nelle *Recherche* di Proust — che rientra appieno nella 'linea' flaubertiana — la memoria significa il superamento della finitezza e del non-senso del mondo nell'eternità dell'opera, in Dostoevskij non solo si dà questo superamento, ma la memoria esprime al contrario il dovere di salvare dall'oblio quella finitezza e mortalità che fanno uomo l'uomo." (p. VII).

Il volume si articola in tre parti: la prima, dedicata a *Estetica e letteratura* (pp. 5-83) mentre la seconda e la terza sono intitolate rispettivamente *Nel romanzo* (pp. 87-144) e *Oltre il romanzo* (145-227).

In particolare, di Giacomo dedica la prima parte del volume a *Lukács e le due linee del romanzo moderno*: nel primo dei quattro capitoli, di questa sezione, egli affronta il tema del rapporto tra "arte e vita nel giovane Lukács"; in quello successivo si sofferma su "La «Teoria

del romanzo» e il problema della totalità”; seguono i capitoli dedicati a “Flaubert e la letteratura come assoluto” e a “Il «Manoscritto-Dostoevskij»: dall’opera alla vita”.

Ancora quattro sono i capitoli in cui si suddividono sia la seconda sia la terza parte: a Ricoeur (ossia ‘ l’opera tra eternità e tempo’); a Proust (‘la totalità nell’opera’); a Joyce (‘ l’opera come epifania del senso’) e, infine, a Musil (‘ l’utopia della totalità’) sono dedicati i capitoli della seconda parte.

A Bachtin (‘il romanzo polifonico e il romanzo alla vita’); Dostoevskij (‘la totalità nella vita’); Kafka (‘la condanna dell’opera’) e Beckett (‘la vita irrapresentabile’) sono dedicati i capitoli della terza e conclusiva parte.

La ricca bibliografia che conclude il volume testimonia l’ampiezza delle letture che danno spessore ad una ricerca nella quale filosofia, storia e letteratura si intersecano e si integrano reciprocamente contribuendo a chiarire temi di grande interesse non solo culturale ma umano.

Una breve nota non può esaurire i numerosi e complessi temi discussi: solo la lettura dell’opera consente a studiosi e non di coglierne tutta la loro problematicità.